

Il ricordo della guerra, i cimiteri militari

di Bruno Pascoli

« Soterà i muarz da la uera dal '15 - '18 'l è diventàt un grues problema logistic e psicologic di no' lasàlu in banda fin dai prins mes subito dopo la uera. Tal Triveneto si ciatavin 2.800 "punti cimenteriali" metus in terens privaz. Tal 1923 'l è stàt inaugurat il prin sacrari monumental sul Colle Sant'Elia, zimiteri pai "Invitti della Terza Armata" »

Il problema dell'enorme numero di caduti che provenivano dalle battaglie, che per circa tre lunghi anni si svolsero lungo l'Isonzo, fu di difficile gestione già dai primi giorni di guerra. Con il passare del tempo anche il numero dei morti negli ospedaletti da campo o in quelli attrezzati nelle retrovie ingrossò costantemente il numero dei caduti. La sepoltura dei morti divenne un problema logistico non indifferente anche per motivi di igiene e per i negativi riflessi psicologici sui combattenti spesso. Quasi spontaneamente, nei primi mesi di guerra, le sezioni di sanità coadiuvate dai stessi compagni caduti iniziarono a seppellire i morti spesso all'interno dei cimiteri civili già esistenti. Ben presto, a fronte di un afflusso massiccio di cadaveri a seguito delle prime grandi battaglie, si iniziarono



a creare cimiteri di guerra in prossimità della linea del fronte o accanto agli ospedaletti da campo dei paesi delle primissime retrovie. Le stesse formazioni combattenti crearono fosse comuni o piccoli cimiteri proprio in prossimità della linea del fuoco o in caso di necessità, dopo il recupero pietoso delle salme rimaste sui campi di battaglia, venivano scavate tombe singole vicine al punto di recupero del caduto. (FIG.1) Durante la ritirata di fine ottobre 1917 molti soldati e ufficiali, per *pietas* e per mancanza di tempo, furono sepolti singolarmente lungo le strade della ritirata, in tombe di fortuna identificate da una semplice croce. Alla fine, muti testimoni del conflitto rimasero solo lungo il fronte dell'Isonzo, dalle Alpi al mare, più di mille cimiteri militari nei quali giacevano oltre 400.000 sol-

FIG. 1
Carso isontino, 1917.
In una dolina si crea un cimitero in mezzo ai ricoveri dei soldati in prossimità della prima linea. Da notare la semplicità delle tombe indicate con una croce lignea (coll. dell'autore).

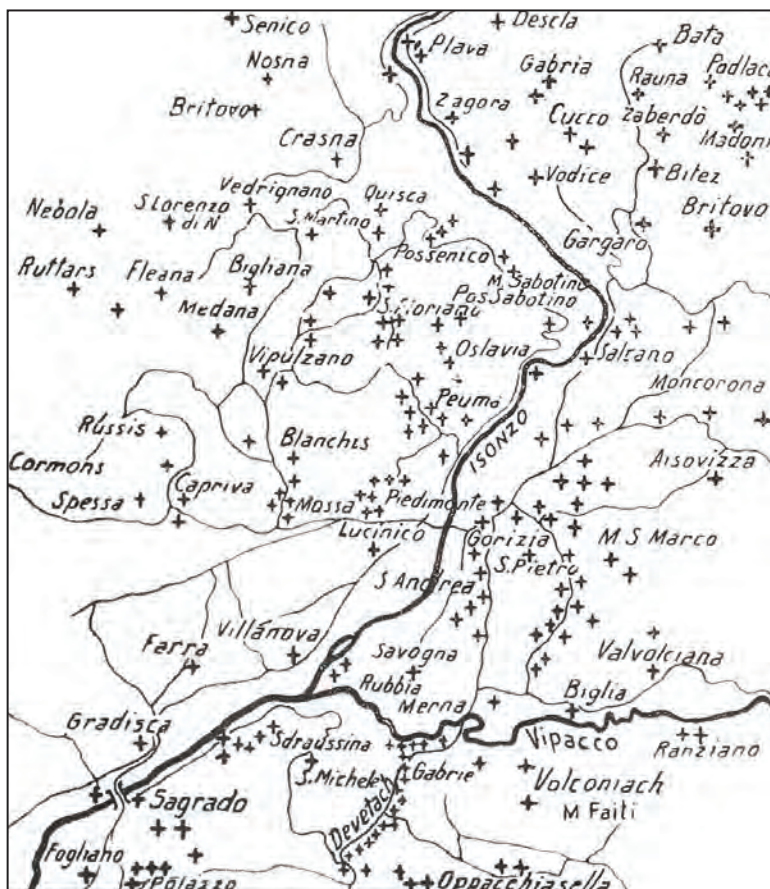


FIG. 2
Distribuzione dei cimiteri militari nella zona tra Plava e Sagrado, particolare da un primo rilievo di fine 1920 a cura dell'ufficio di Udine del COSCG (da Le vie d'Italia)

dati degli eserciti opposti. (FIG.2)

La prima opera sistematica di censimento dei luoghi di sepoltura lungo il fronte dell'Isonzo fu opera degli austro-ungarici dopo la ritirata italiana di fine ottobre 1917. Inizialmente lo scopo era quello di identificare i luoghi di sepoltura dei caduti dell'esercito imperial-regio, ma in realtà si trattò di un vero e proprio rilievo sistematico di tutti i punti di sepoltura dei militari amici e nemici. Tra gennaio ed agosto 1918, vennero censiti non solo tutti i cimiteri militari organizzati ma anche le sepolture singole e quelle rilevate nei cimiteri civili, annotando in appositi elenchi, ora conservati presso l'Archivio di Stato austriaco - sezione Kriegsarchiv di Vienna, tutti i nominativi dei caduti e riportando in dettagliate planimetrie

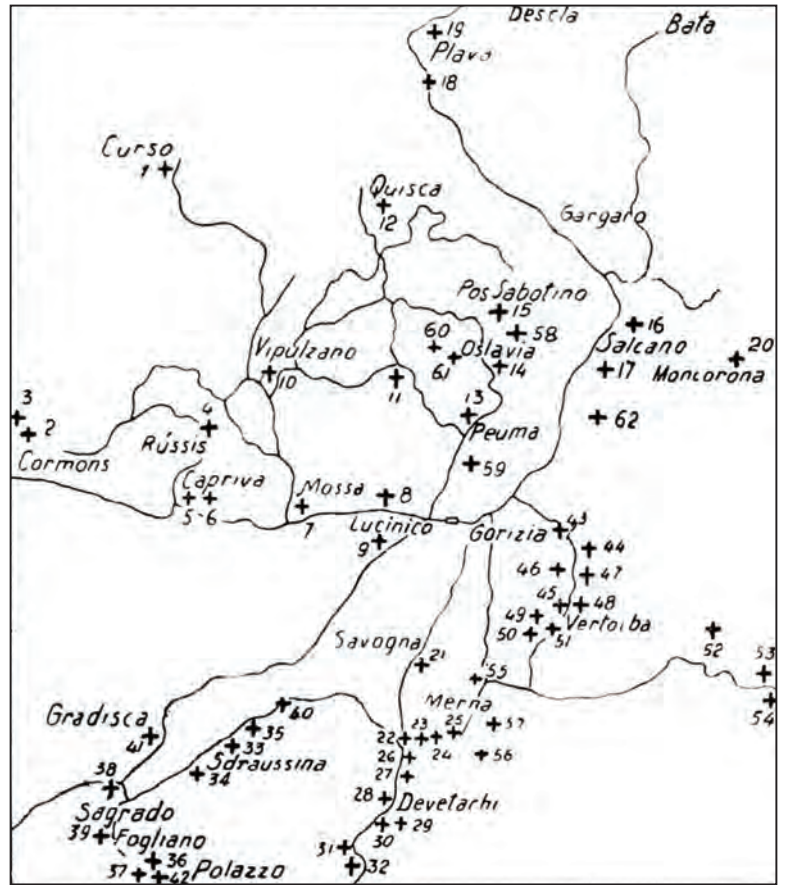
cimiteriali le disposizioni delle singole tombe di militari. A loro si deve la prima opera pietosa di recupero delle salme sepolte singolarmente e traslate nei cimiteri più vicini.

Purtroppo questi archivi a fine guerra o perché non noti agli italiani o reputati di scarso interesse non furono consultati dalle organizzazioni che si stavano occupando di riordinare i cimiteri di guerra.

Da parte italiana, già a partire dall'estate del 1919 cessata l'autorità del Governatorato militare della Venezia Giulia, quando le famiglie di soldati caduti o dispersi si misero alla ricerca del proprio caro scomparso, l'aspetto e l'assetto dei cimiteri di guerra cominciò a mutare. Varie salme, specialmente di ufficiali inizialmente solo con particolari permessi, vennero traslate in cimiteri civili nel territorio del regno e nel contempo si iniziò a rinnovare e consolidare le tombe. Solo nell'agosto del 1921 venne promulgata una legge che regolava il trasporto gratuito delle salme dei caduti in guerra dai cimiteri militari a quelli civili nei comuni di residenza delle famiglie richiedenti. Lentamente le salme vennero raccolte, specialmente dai piccoli cimiteri da campo sparsi sul fronte, e traslate in quelli più grandi. Al posto delle semplici croci di legno vennero costruite lapidi e croci lapidee, i muretti a secco trasformati in muri in cemento, i portali d'ingresso e le recinzioni in legno sostituiti da cappelle votive e portali artistici in pietra o di cemento, innalzate croci e obelischi, eretti monumenti. Purtroppo per la povertà e l'inadeguatezza dei materiali utilizzati per le tombe, spesso semplici cumuli di terra sui quali veniva apposta una croce in legno, vennero perduti i riferimenti dei nominativi dei caduti che all'atto di un successivo restauro conservativo del cimitero, dovettero essere defi-

niti «ignoti» e spesso riposizionati in fosse comuni. Nell'agosto 1921 con apposita legge furono sanciti termini e modalità per «le solenni onoranze alla salma senza nome di un soldato caduto in combattimento». La salma scelta ad Aquileia da Maria Bergamas tra le undici, tutte di militi ignoti, recuperate in vari cimiteri su tutto l'arco del fronte italo austriaco ed esposte prima a Gorizia, il 27 ottobre 1921, e poi trasportate ad Aquileia e via treno a Roma, verrà sepolta presso l'altare della Patria il 4 novembre, giorno della Vittoria.

Con l'istituzione dell'ente preposto alla Cura e Onoranze delle Salme dei Caduti in Guerra (COSCG, sorto con decreto il 19 marzo 1920 e sostituito nel giugno 1931 dal Commissariato per le onoranze dei caduti in guerra con sede a Roma) iniziò un'opera coordinata per il recupero e la conservazione dei cimiteri militari. Da subito iniziò una sistematica individuazione dei cimiteri di guerra, inizialmente militari poi si rivolse l'attenzione anche alle salme allocate nei cimiteri civili lasciandone la cura ai comuni opportunamente sovvenzionati. Furono istituite cinque zone di lavoro (Brescia, Trento, Treviso, Udine, Gorizia) lungo tutti i più di seicento chilometri del fronte italo austriaco e lungo la linea del Piave di fine 1917. A rilievo effettuato, a fine 1921 risultavano oltre 2800 punti cimiteriali, ubicati per lo più in aree di proprietà privata. Anche allo scopo di enfatizzare il ricordo della vittoria italiana e per favorire lo sviluppo del fenomeno del pellegrinaggio della memoria nei luoghi di guerra l'azione del COSCG tendeva ad una più ampia opera di riordino con l'obiettivo di realizzare cimiteri più grandi e di più facile accesso. Vennero così soppressi migliaia di cimiteri a ridosso dei fronti riducendone il numero a 349.



Nel 1923 venne inaugurato il primo sacrario monumentale sul colle di Sant'Elia, definito cimitero agli «Invitti della Terza Armata». Il complesso, all'inaugurazione avvenuta il 24 maggio, raccoglieva ben trentamila salme, delle quali oltre quattrocento di ufficiali, riassume per l'appunto dai cimiteri dei dintorni sorti sul fronte dove operava la Terza Armata del Duca d'Aosta.

La rivista mensile «Le Vie d'Italia» del Touring Club del novembre 1922 riporta un elenco completo dei cimiteri di guerra dell'area di Gorizia. Si tratta di 62 campisanti, risultato dell'accorpamento dei 200 censiti nel primissimo dopoguerra. (FIG.3A-B) Nell'elenco figurano due cimiteri per Gorizia quello denominato «degli Eroi» tra le vie Fatti, della Bona e Vittorio Veneto

Fig. 3A
Distribuzione ed elenco dei 62 cimiteri di guerra nella zona del goriziano nel 1922. I cimiteri militari venivano denominati senza una specifica regola. Spontaneamente veniva attribuito loro un nome legato al luogo in cui sorgevano o al reparto che aveva dato il via alla costruzione o alla memoria di particolari caduti, per la maggior parte ufficiali superiori, morti a poca distanza dalla camposanto e poi sepolti nello stesso. In seguito con l'opera di razionalizzazione del COSCG quasi tutti i cimiteri superstiti o (segue nella dida a pag. 22)

Località del cimitero	Nome cimitero	Salme inumate
Cursò	Maggiore Gala Salvatore	950
Cormons	Decio Raggi	4.000
Cormons	Cimitero civile	400
Villa Russis		650
Capriva	Sergente Ferrucci	82
Capriva	Maggiore Luzzatti	217
Mossa	Emo Tarabocchia	2.890
Pubrida	Maggiore Cutri	256
Lucinico	Nanni Chucchiari	175
Vipulzano	Generale Reynaud	1.202
Valerisce	Colonnello Scandagliano	800
Quisca	Generale Cascino	2.800
Peuma	Capitano Monti	1.200
Oslavia	Generale Papa	850
Podsabotino		1.000
Salcano	Capitano Molino	800
Salcano	Capitano di Candia	900
Plava	Generale Prelli	2.998
Plava	Generale Montanari	1.500
Moncorona (Cromberg)	Mario Giuriati	2.800
Savogna		250
Gabria del Vipacco	Colonnello Calmieri	300
Gabria del Vipacco	Brigata Pinerolo	400
Gabria del Vipacco		1.500
Gabria del Vipacco	Tenente Consalone	283
Gabria del Vipacco	Tenente Baldi	57
Gabria del Vipacco	Tenente Borla	543
Devetachi	Brigata Regina – Colonnello Cisterni	2.000
Devetachi	Tenente Cicognani	1.000
Devetachi	Brigata Pinerolo – Maggiore Marescalchi	47
Visentini	Colonnello Buffà di Perrero	2.000
Visentini	Sottotenente Martella	300
Sdraussina	Monumentale	1.800
Sdraussina	Casello 40 – Colonnello Billi	1.016
Sdraussina	Casello 44 – Capitano Bazzi	1.800

FIG. 3B
creati dall'aggregazione di altri minori vennero intitolati a ufficiali caduti o conservarono la denominazione dell'unità militare che gli aveva istituiti (da *Le vie d'Italia*).

sorto sotto il coordinamento dell'autorità «civile» del maggiore Sestilli dopo la presa di Gorizia il 9 agosto 1916 e quello denominato «civile» riferito al nuovo cimitero di via Trieste, allora via di Merna, sorto nel giugno 1918 per opera austriaca.

A Gorizia, specialmente durante la permanenza italiana tra il 1916 ed 1917, erano sorti vari cimiteri dove erano stati sepolti i soldati feriti deceduti nei numerosi ospedali militari

sparsi in città e quelli caduti sui vari settori del nuovo fronte ad est della città, dalle pendici delle alture del San Marco a quelle del Rafut fino alla piana di Grassigna, dove il fronte si snodava anche all'interno dello stesso cimitero monumentale civile di Gorizia. Le memorie dell'ispettore comunale Clemente Furlani sono una delle fonti principali che ci permettono di ricostruire la situazione dei cimiteri in Gorizia. Sono contenute in due raccolte dattiloscritte distribuite in poche copie a cura del Furlani; la prima del 1958 compilata in occasione del quarantesimo anniversario dell'istituzione del nuovo cimitero civile di via di Merna ora Trieste, è ricca di notizie sui cimiteri goriziani, la seconda denominata «Le Memorie di nonno Clemente» raccoglie episodi e vicende della vita del Furlani. Ulteriori notizie si possono riscontare nelle sue relazioni annuali presentate a rendiconto al consiglio comunale.

Clemente Furlani, nato in borgo Castello nel 1876, morì a Gorizia nel 1967, operò quasi esclusivamente nell'ambito delle attività cimiteriali di Gorizia. Già nel 1904 il podestà Bombig gli aveva affidato l'incarico di custode del cimitero comunale di Grassigna e dopo l'entrata degli italiani in Gorizia fu lo stesso maggiore dei carabinieri Giovanni Sestilli, commissario civile per il comune di Gorizia, ad incaricarlo di «trovare una località e del terreno adatto per la formazione di un cimitero e per tutti i servizi inerenti». Dopo Caporetto profugo a Firenze e poi a Roma, lavorò anche nell'Alto Commissariato per i profughi e ritornò a Gorizia nel dicembre del 1918. Alcuni anni dopo fu nominato ispettore di tutti i cimiteri della «grande Gorizia», incarico ricoperto fino al dicembre 1943, data del suo pensionamento.

Nelle «Memorie» vi sono dei passag-

gi interessanti relativi in particolare alla istituzione del cimitero «degli Eroi». Scrive il Furlani *«Nell'indomani, 10 agosto, nelle prime ore del mattino, mentre in città continuavano ad affluire le truppe italiane, nel salone del palazzo municipale, il segretario comunale dott. Vecchi faceva la consegna della città alle truppe italiane [...] la consegna venne fatta al maggiore dei carabinieri signor Sestilli, che assumeva la reggenza del Comune»*. Il racconto continua descrivendo l'incontro dell'autore con la nuova autorità cittadina e l'incarico ricevuto personalmente per supportare l'attività di una sezione di sanità che stava per insediarsi in Gorizia, al comando di un tenente medico.

«[...] questi mi pregò di procurargli prima di tutto un quartiere adatto per alloggiare il suo reparto che formava l'ottava Sezione di Sanità, al quale appartenevano una quarantina di soldati, parecchi quadripedi (muli), alcuni carri nonché tutti gli attrezzi necessari. Tostò mi baleno in mente l'idea che il convento dei Padri Cappuccini avrebbe potuto servire a tale scopo [...]. Nello stesso giorno cominciarono ad affluire dei soldati di sanità, portando sulle barelle dei militari morti combattendo contro le munitissime posizioni sul colle San Marco, dove si erano attestati i reparti austriaci. (FIG.4) Data la temperatura eccessivamente calda, si rendeva urgente provvedere all'inumazione delle numerose salme, per cui si iniziarono immediatamente i seppellimenti nel fondo Fogar, a brevissima distanza dal convento dei Padri Cappuccini occupato dall'ottava Sezione di Sanità [...]. Il cimitero di Grassigna ormai era venuto a trovarsi in prima linea di combattimento, per cui non era possibile usufruire di quel sacro recinto. Inoltre va rilevato che in tutti i campi circostanti la città, erano già appostate le numerose batterie della nostra artiglieria, quindi per forza maggiore si dovettero effettuare le inumazioni



nel fondo Fogar». Il Furlani di seguito termina la narrazione relativa all'episodio riportando *«Date le circostanze, si dovettero continuare nel fondo Fogar le inumazioni, sebbene nessuno avesse avuto nemmeno lontanamente l'idea di formare un cimitero definito in questo luogo. Comunque il cimitero continuò a funzionare ancora dopo l'infausta ritirata di Caporetto, sino alla metà di giugno 1918, epoca in cui ebbe origine il nuovo cimitero, come mi riservo di trattare in seguito»*.

Ulteriori e puntuali notizie della situazione dei cimiteri militari a Gorizia nel primo dopoguerra sono contenute nella relazione presentata dal Furlani al consiglio comunale nel marzo del 1922. L'ispettore così relaziona esprimendosi in terza persona: *«Ritornato da Roma ove rifugiò nell'infausto giorno di Caporetto, riprese tosto il servizio addì 7 dicembre 1918. Di primo acchito s'accorse che un lavoro di massima importanza lo attendeva, ed era quello cioè di poter raccogliere tutti i dati necessari per l'identificazione di molte salme dei caduti per la patria. Questo lavoro si rendeva indispensabile, perché giornalmente pervenivano al Municipio un'infinità di richieste da parte delle famiglie, tendenti ad*

FIG. 4
Estate 1916. Soldati italiani trasportano un caduto nella scuola popolare di via dei Cappuccini, adibita ad ospedale militare nonché deposito temporaneo delle salme dei caduti sul fronte del San Marco, in attesa della sepoltura nel vicino fondo Fogar (fototeca ass. Isonzo).

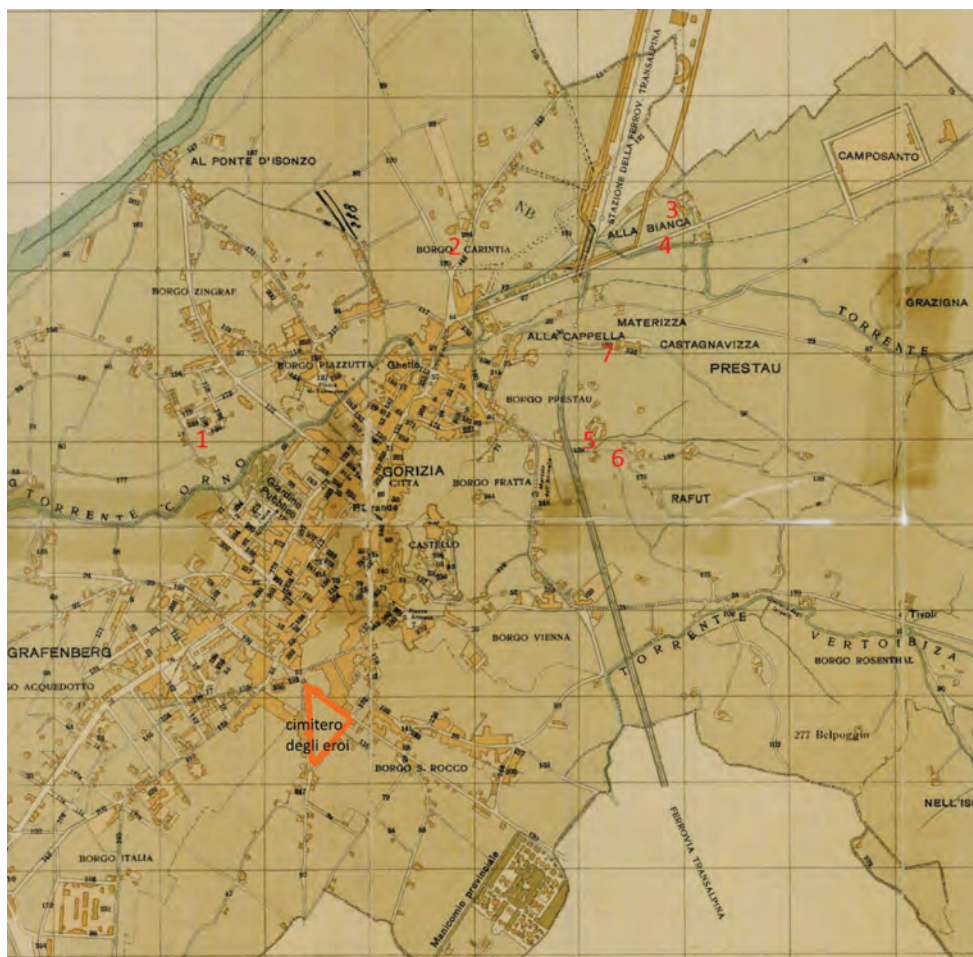


FIG. 5 Pianta di Gorizia del 1907 edizioni Paternolli. Ubicazione dei cimiteri militari segnalati dal Furlani. 1)-Il Rudolfinum era sorto a Gorizia nel 1884 come casa di cura e convalescenza per sacerdoti austriaci e tedeschi. Situato all'incrocio di via Zorutti con via del Boschetto, l'edificio fu gravemente danneggiato nel corso dei bombardamenti italiani del novembre 1915. 2) Villa Cicconi, con ingresso principale tra via Montesanto già di Salcano e via Palladio, divenne dal 1928 la nuova sede dell'educandato delle madri Orsoline. 3) e 4) Via della Bianca, ora in territorio sloveno, era una strada che intersecava la via del Camposanto, attuali San Gabriele e Erjavceva Ulica, circa 200 metri dopo l'attraversamento della ferrovia Transalpina. Il primo cimitero, posizionato sulla sinistra della via su un fondo di proprietà delle Orsoline, comprendeva centottantaquattro fosse. L'altro cimitero di guerra, che racchiudeva 40 tombe, era ubicato sulla destra di via del Camposanto circa 40 metri dopo l'attraversamento ferroviario. 5) 6) e 7) cimiteri posizionati sulle pendici occidentali del colle del Rafut, ora in territorio sloveno (coll. dell'autore).

ottenere notizie esatte sul luogo preciso di sepoltura dei loro cari congiunti.

Il pietoso compito che egli assumeva riusciva oltremodo difficile poiché parecchi erano i cimiteri sorti a causa di guerra, specialmente durante la prima occupazione di Gorizia, infatti oltre al cimitero comunale di via del Camposanto, era sorto quello nel fondo Fogar in via Cappuccini, denominato «Cimitero degli eroi», il quale fu fondato sotto la mia direzione il giorno 10 agosto (1916), mentre altri sette furono formati dai militari, cimiteri questi che vennero chiamati «Cimiteri da campo». (FIG.5)

Questi erano: 1° nel giardino del Rudolfinum in via Zorutti, 2° nel fondo della villa Cicconi in via Salcano, 3° e 4° in via della Bianca, 5° e 6° in via del Rafut e 7° nell'orto dei frati sulla Castagnevizza. Il lavoro riusciva difficile anche perché di tutti questi «Cimiteri da campo» non fu possibile di trovare alcun registro, quindi egli doveva personalmente recarsi sopralluogo per fare dei rilievi nei vari cimiteri, difatti è così che ha potuto fare un completo schedario ordinato alfabeticamente che giovò molto a questo scopo, schedario questo che esiste tutt'ora presso l'ufficio anagrafico».



FIG. 6
I resti del cimitero principale di Grassigna in una foto austriaca di novembre 1917 (coll. dell'autore).

La relazione continua descrivendo pure la situazione del cimitero monumentale di via del Camposanto «[...] sconvolto completamente tanto che colà vi erano tumuli scoperti, resti mortuari sparsi qua e là, tombe ridotte a camminamenti. [...]». (FIG.6)

Il Furlani conclude affrontando la sistemazione del nuovo cimitero di Merna che «durante l'invasione austriaca della nostra città e precisamente nel giugno 1918, venne inaugurato il nuovo cimitero comunale di via Merna, il qual è tutt'ora in stato di formazione [...]». Gli austriaci avevano iniziato ad utilizzare per le sepolture una zona ritenuta idonea allo scopo, ma purtroppo molto vicina al fronte e quindi ancora disseminata di resti bellici. Nella relazione infatti viene riportato «[...] lo trovò in uno stato che lasciava molto a desiderare, perché sul vasto terreno si trovavano proiettili, reticolati, lunghi fossati scavati per uso di trincee e di camminamenti, numerose caverne con coperture in cemento armato e con armature di travi e fusti ed un enorme quantità di vuoti causati da esplosioni, ciò che si può ancor' oggi osservare volgendo solo uno sguardo su quell'area non ancora sistemata che forma la parte sinistra del cimitero.»

I vari cimiteri da campo citati dal Furlani furono dismessi tra la fine del 1919 e i primi mesi del 1920 e le salme traslate in quello «degli Eroi» tra le vie Fanti e San Pietro, ora Vittorio Veneto. Complessivamente in quell'ampio fondo risultavano sepolte circa 5.000 salme di militari. (FIGG.7-8-9)

La situazione rimase invariata fino al 1931 quando venne promulgata una prima legge che sanciva la costruzione di grandi sacrari lungo tutto l'arco del fronte come conseguenza delle insistenze del Commissario straordinario del sopprimendo COSCG relative alla necessità di terminare il riordino dei cimiteri, ridotti a 349, che ormai si stavano rivelando insufficienti ad ospitare tutte le salme che venivano ancora recuperate dai fronti e perché c'era il bisogno di restituire all'agricoltura quelli ubicati in aree povere di terreni coltivabili, come il Carso e il medio e alto corso dell'Isonzo. Per quelli posti vicini ad aree cimiteriali civili o in prossimità di centri urbani vi era sempre più la necessità di recuperare le loro aree per destinarle ad usi urbanistici in funzione della ricostruzione delle terre sconvolte dalla guerra. Al di sopra di



FIG. 7 Il cimitero degli Eroi lato verso via Vittorio Veneto all'epoca via di San Pietro. Sullo sfondo il campanile della chiesa di San Rocco. 1922 ca. (coll. dell'autore).

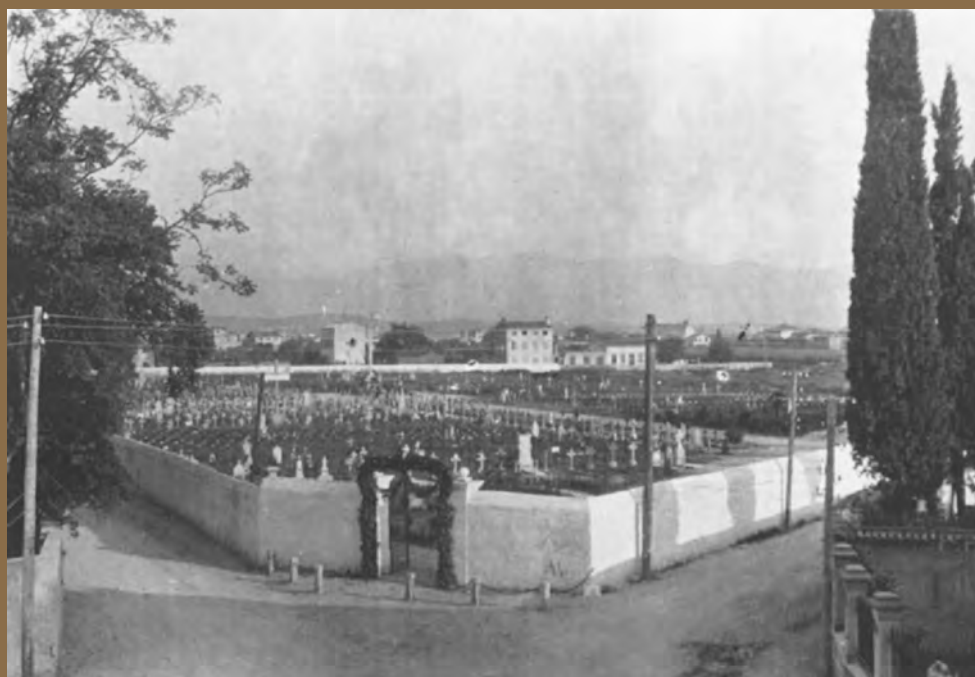


FIG. 8 L'ingresso del cimitero. Sullo sfondo via della Bona e sulla destra il muretto con pilastrini che delimitava l'ingresso della chiesa dei frati Cappuccini. 1925 ca. (fototeca ass. Isonzo).



FIG. 9
Alcune tombe sul lato verso via dei Faiti, già via del macello. Le case sullo sfondo presentano ancora i segni dei bombardamenti. 1921 ca. (coll. dell'autore).

queste considerazioni di ordine pratico prevalse anche l'idea di dare ai cimiteri un assetto definitivo, con carattere di perpetuità e di maggior decoro. Pesava inoltre nel regime il fatto che i britannici, i francesi ed i tedeschi avevano già attuato una sistematica e dignitosa sepoltura per i loro caduti creando grandi cimiteri di guerra separati da quelli civili, o realizzando opere monumentali e ossari. La scelta, dopo varie ipotesi e idee molto vicine al pensiero del regime di allora, ricadde sulla costruzione di grandi sacrari

e ossari. Sorsero così vari grandi sacrari monumentali tra i quali quelli di Redipuglia, di Oslavia e di Caporetto dove furono raccolte le salme di tutti i cimiteri presenti sul fronte isontino. Conseguentemente tra giugno e ottobre 1938 anche i resti dei 5000 caduti raccolti nel cimitero «degli Eroi» di Gorizia furono riesumati e risistemati nell'ossario di Oslavia inaugurato alla presenza di Mussolini. L'area cimiteriale dell'ex fondo Fogar fu abbandonata e restituita al tessuto urbanistico cittadino.

Bibliografia:

- a cura di C. MEDEOT, *Cronache Goriziane*, Arti Grafiche Campestrini, Gorizia 1976;
a cura di B. PASCOLI, *Dal Piave all'Isonzo, il fiume della memoria. 1918-2018*, Associazione Isonzo, Gorizia 2018;
AAVV., *Soldati, quando la storia si racconta con le caserme*, Fondazione Carigo, Gorizia, 2015;
L. DEBENI SORAVITO, *Il cimitero di guerra a San Pietro presso Gorizia*, in *Borc San Roc* 21, Gorizia 2010;
C. FURLANI, *Cimiteri goriziani nel quarantesimo anniversario dell'istituzione del Cimitero centrale*, stampato in proprio, Gorizia 1958;
C. FURLANI, *Memorie di nonno Clemente*, stampato in proprio, Gorizia 1960;
G. COBOL, *In pellegrinaggio ai cimiteri di guerra*, in *Le vie d'Italia*. Mensile del Touring Club Italiano, anno XXVII n. 11, novembre, Milano 1922;
G.B. PANZERA, F. FEMIA, L. CIANCARELLA, G. CAVALLI, *Cormons e Brazzano 1917-1918*, Società Cormonese Austria, Cormons 2018;
B. PASCOLI, *La Presa di Gorizia. Il centenario 1916-2016*, Associazione Isonzo, Gorizia 2016.